

## SINDONE ALLA RICERCA DEL VOLTO



*"Pilato diede il permesso di prendere il corpo di Gesù. Allora Giuseppe d'Arimatea comprò un lenzuolo, tolse Gesù dalla croce e lo avvolse nel lenzuolo e lo mise in una tomba scavata nella roccia. Poi fece rotolare una grossa pietra davanti alla porta della tomba".*

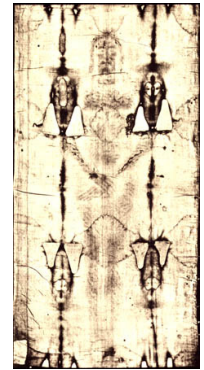
(Mc 15,46. Cfr.: Mt 27,59-60; Lc 23,52-53; Gv 19,40-41)

### La Sindone di Torino

cm. 436 e largo cm. 110.

Su una sola faccia del telo color ocra pallido sono impresse le tenui impronte frontale e dorsale di un uomo che presenta lesioni traumatiche su tutto il corpo.

Un'antica tradizione identifica la Sindone di Torino con quel lenzuolo (in greco "Sindon") di cui parlano i vangeli.



### L'uomo della Sindone

I caratteri somatici appartengono alla razza semitica.

Non esistono elementi contrari all'ipotesi che la statura dell'Uomo della Sindone corrispondesse a circa m. 1,80.

### Come si è formata l'immagine?

E' escluso che si tratti di un dipinto.

Le impronte presenti sulla Sindone sono il risultato di un processo naturale che attualmente la scienza non è in grado di spiegare teoricamente e tantomeno empiricamente.



### Storia

"Se dal punto di vista storico non siamo in grado di formulare delle precise ricostruzioni che da Torino ci riportino all'epoca di Gesù, non per questo dobbiamo ritenere chiusa negativamente la ricerca sulla Sindone". (G. M. Zaccone)

Risalire storicamente al XIV secolo, al periodo di Lirey, è agevole. I veri problemi storici nascono per la ricostruzione del periodo anteriore.

La Sindone fu presumibilmente conservata a Gerusalemme finché le principali reliquie della Passione di Cristo furono raccolte per ordine di S. Elena.



Da Gerusalemme la Sindone fu probabilmente portata per motivi di sicurezza a Edessa, in Turchia. Certamente nel 544 era conservata ad Edessa una straordinaria immagine del volto di Cristo "non fatta da mano d'uomo", che sarebbe da identificare con la Sindone, ripiegata in

modo tale da presentare all'osservatore il solo volto.

Nel 944 l'immagine di Edessa fu trasferita con grande solennità a Costantinopoli dove sarebbe stata distesa in modo da permettere la visione completa del corpo del Signore. Qui nel 1147 fu ancora venerata dal re di Francia Luigi VII il Giovane, in visita ufficiale alla capitale dell'Impero d'Oriente. Scomparve probabilmente nel 1204 nel saccheggio compiuto durante la IV Crociata.

Verso il 1353 essa ricomparve improvvisamente in Francia dove Goffredo di Charny fondò, per custodirla degnamente, una chiesa collegiata a Lirey.

Nel 1452 fu ceduta da Margherita di Charny ad Anna di Lusignano, moglie del duca Ludovico di Savoia, e trasportata a Chambéry, capitale sabauda. Per custodirla i duchi di Savoia fecero costruire la "Santa Cappella", dove nel 1532 scoppiò un grave incendio che per poco non la distrusse.



Nel 1578 la Sindone fu trasferita a Torino dal duca Emanuele Filiberto.

Nel 1694 la Sindone fu riposta nella splendida cappella del Guarini: per tre secoli venne conservata, quasi ininterrottamente, sopra l'altare centrale in un'urna d'argento, protetta da un'arca lignea e da quattro grate di ferro.



Durante l'ultimo conflitto mondiale fu segretamente conservata nel monastero benedettino di Montevergine (Avellino), ove rimase dal settembre 1939 all'ottobre 1946.



Nel 1993, iniziando i lavori di restauro della cappella del Guerini, il prezioso scrigno fu trasportato nel coro del Duomo dove lo si poteva ammirare dietro due pesanti blocchi di cristallo.

Questa circostanza fu provvidenziale. Quando nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 scoppiò un violentissimo incendio nella cappella del Guarini, la Sindone si salvò.

### **Sindone e Fede**

"La Sindone è un povero segno – afferma il biblista don Giuseppe Ghiberti - che non diventa prezioso per l'interesse che desta tra gli scienziati e i polemisti.

La Sindone non è Cristo, ma solo rimanda a lui. Come rimando ha la possibilità di divenire eco di vangelo, evangelo essa stessa, per il messaggio che proclama, alla stessa maniera di Gesù: Convertitevi e credete

Paolo VI in occasione della prima ostensione televisiva disse: "Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa codesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad una assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito mistero."

Nel 1983 il card. A. Ballestrero, rilasciava alla ABC questa dichiarazione: "Per ciò che riguarda la fede e la Sindone bisogna dire che non c'è niente in questione. La Sindone è un reperto singolarissimo, ma la Chiesa non ha mai collegato nessuna verità della fede con la Sindone e non ha mai pensato che la Sindone potesse essere una prova della fede".

La Sindone rimane ancora oggi, anche dopo gli ultimi esami scientifici, un documento misterioso e un testimone silenzioso, che si accorda pienamente e illumina ulteriormente il racconto dei Vangeli sulla passione.

## La Sindone e la scienza

### La Fotografia



La Sindone venne fotografata per la prima volta nel 1898 dall'avvocato torinese Secondo Pia.

La fotografia fu un'autentica rivelazione. Risultò infatti che l'immagine sindonica aveva i chiaroscuri invertiti come in un negativo fotografico. Perciò l'inversione opposta, realizzata dal negativo fotografico, rivelava la vera immagine dell'Uomo della Sindone.

### Le immagini tridimensionali

In occasione delle perizie eseguite sulla Sindone nel 1969 dalla Commissione di esperti internazionali nominata dal card. Pellegrino, il prof. Giovanni Battista Judica-Cordiglia scattò fotografie a raggi ultravioletti e alla luce di Wood.



Queste immagini vennero inviate ai ricercatori americani del laboratorio di Pasadena, dr. John Jumper e dr. Eric Jackson, che le sottoposero al procedimento di scomposizione e di analisi con cui erano state trattate le immagini di Marte.

Il computer di Pasadena elaborò le immagini tridimensionali dell'Uomo della Sindone.



Il risultato fu poi confermato e perfezionato dal prof. Giovanni Tamburelli del Politecnico di Torino, con la collaborazione del prof. Nello Balossino del dipartimento di Informatica di Torino. Essi riuscirono ad ottenere un'immagine tridimensionale assai più nitida e ricca di importanti particolari.

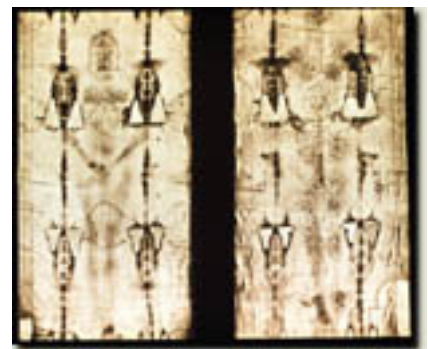
Gli scienziati individuarono, sulla palpebra destra, un'impronta circolare con dei segni tipici di una moneta. Gli esperti in numismatica, padre Francis Filas della Loyola University di Chicago ed il prof. Mario Moroni hanno identificato l'impronta: un dilepton lituus, coniato da Ponzio Pilato alla fine dell'anno 29 d.C.



### La medicina

L'accademico di Francia Yves Delage, studiò la Sindone dal punto di vista medico e scrisse: "Il negativo fotografico fa apparire una perfezione anatomica e un carattere estetico che nulla in precedenza avrebbe lasciato supporre...".

La corrispondenza della Sindone con l'anatomia, la chirurgia, la circolazione sanguigna, la neurologia, furono messe in evidenza da medici di grande fama come il Vignon, Judica-Cordiglia, Gedda, Romanese, Barbet, Hyneck, Baima Bollone.



Nel 1978 i ricercatori statunitensi Heller ed Adler ottennero fenomeni di conversione della porfirina, elemento specifico del sangue, su un nastro applicato in corrispondenza di una ferita della Sindone.

Nel maggio 1981 il prof. Baima Bollone, ordinario di Medicina Legale dell'Università di Torino, comunicò che le sue ricerche su fili prelevati nel 1978 avevano portato all'identificazione di aloe, mirra e sangue.

Nel dicembre 1981 i professori Baima Bollone, Jorio e Massaro, impiegando anticorpi fluorescenti, confermarono che le macchie sindoniche erano di sangue umano.

Gli stessi studiosi, nel dicembre 1982, impiegando il metodo di indagine dell'agglutinazione mista, giunsero alla conclusione che le tracce di sangue appartengono al gruppo AB.

### *L'indagine sui pollini*



Il prof. Svizzero Max Frei, già direttore del laboratorio di Polizia scientifica di Zurigo, nel 1969 prelevò alcuni campioni di polvere presente sulla superficie della Sindone e vi scoprì pollini di numerose specie europee insieme a quello di piante che crescono unicamente in Asia Minore.

Nove specie di piante crescono soltanto in Turchia, otto vivono nei pressi di Gerusalemme e nelle zone desertiche della Giudea. Si accertò inoltre che altri grani di polline appartengono a specie estinte che si trovano soltanto negli strati sedimentati duemila anni fa in fondo al lago di Genezareth.

Max Frei dichiarò: "Non so se in questo lenzuolo sia stato avvolto il corpo di Gesù. Posso però affermare con certezza che il tessuto risale all'epoca di Cristo e che è stato esposto senza dubbio alcuno in Palestina, Turchia, Francia e Italia ...".

### *Esame al radiocarbonio*



Il campione del tessuto sindonico, prelevato il 21 aprile 1988 per l'esame di datazione attraverso il carbonio, misurava appena cm. 8,1 per cm. 1,6. Fu ulteriormente ridotto dall'eliminazione delle frange e filettature marginali a cm. 7 x 1.

Questo piccolo frammento fu poi diviso in due parti uguali di cui una fu trattenuta e l'altra suddivisa in tre parti.

Ciascuna di queste tre parti di tessuto sindonico, poco più di un centimetro quadrato, fu consegnata ai tre laboratori prescelti: Oxford in Inghilterra, Università di Tucson in Arizona negli Stati Uniti e

Politecnico di Zurigo in Svizzera.

Sei mesi dopo il cardinal Ballestrero, in un'affollata conferenza stampa, lesse il comunicato con il quale i tre laboratori assegnavano al tessuto sindonico una datazione compresa tra il 1260 ed il 1390 d.C.

Il referto lasciò perplessi diversi ricercatori perché contraddiceva altri risultati scientifici che escludevano una datazione così tardiva.

Riaffiorarono i dubbi, già avanzati prima dell'esame, sulla validità di un'indagine eseguita su un campione appartenente ad un reperto molto manomesso e alterato nel corso dei secoli, sottoposto a violenti incendi e al fumo di migliaia di candele.

Tutti questi fattori sarebbero in grado di alterare la valutazione della percentuale del Carbonio 14. Si auspicò perciò una verifica degli esperimenti e uno studio che adottasse una procedura multidisciplinare.

Gli anni successivi furono caratterizzati da vivaci polemiche e da un ampio e articolato dibattito tra gli studiosi sulla correttezza dell'operazione di datazione e del relativo risultato, sulla sua inconciliabilità con i molteplici risultati ottenuti in altri campi di ricerca e, in particolare, sull'attendibilità dell'uso del metodo del radiocarbonio per datare un oggetto con caratteristiche storiche e chimico-fisiche così peculiari come la Sindone.

Non vi sono dubbi che l'intera vicenda dell'operazione di datazione sia stata gestita in modo superficiale e non consono all'importanza e peculiarità dell'oggetto da esaminare.

Il dibattito che ne conseguì ha coinvolto tutti i gruppi di ricerca sulla Sindone esistenti al mondo e si è concretizzato in vari convegni internazionali.

Recenti studi sperimentali (effettuati in questi anni da Leoncio A. Garza-Valdes a San Antonio (Texas) e da Dmitrij A. Kouznetsov e Andrej Ivanov a Mosca) hanno ulteriormente riaperto il dibattito scientifico sulla datazione del tessuto, fornendo risultati che sembrano provare una possibile non trascurabile contaminazione chimica e biologica del tessuto sindonico e rendendo indispensabile pertanto la realizzazione di un ulteriore ampio programma di ricerche e di nuovi esami allo scopo di studiare e valutare il problema dell'introduzione di un opportuno fattore di correzione alla data radiocarbonica del tessuto sindonico. Nel Simposio Internazionale *"The Turin Shroud: past, present and future"*, svoltosi a Torino nel 2000, i quaranta scienziati invitati hanno discusso ampiamente su vari aspetti e valutazioni dei risultati della radiodating, sottolineando ed auspicando diverse nuove prospettive di ricerche future.

Si può pertanto concludere che il problema della datazione del telo sindonico è attualmente totalmente aperto, in quanto, a causa di possibili contaminazioni di tipo chimico e biologico avvenute nel corso dei secoli (contaminazioni da verificare e soprattutto da valutare quantitativamente con indagini opportune), la "data radiocarbonica" ottenuta nel 1988 potrebbe essere notevolmente diversa da quella reale.